

Il folletto
manda Silvio
in Purgatorio

Benigni: il premier in Purgatorio

Lo spettacolo del Folletto ieri sera al PalaIsozaki tra i versi di Dante e battute a raffica sull'attualità politica

PAOLO MASTROLILLI
TORINO

Democrazia? Roba da ridere, se in Italia non ci fosse da piangere. Nel *Purgatorio* di Roberto Benigni, che si presenta al Palaolimpico Isozaki di Torino per celebrare la «**Biennale Democrazia**», e sorprenderla con la sua interpretazione del VI Canto.

Questa è la cosa più importante organizzata in Italia. Come è difficile da pronunciare questo nome: demo, democra... democrazia...».

Vuole fare un omaggio all'Unità d'Italia, Benigni, nella città che l'ha inventata. Ma l'attualità lo rapisce e lo porta via: «Hanno fatto presidente delle Generali Galateri di Genola, un torinese. Pensate che in Francia lo hanno nominato pure cavaliere. Ma non potremmo fare uno scambio, e mandargli un nostro cavaliere bello e pronto?». Berlusconi, ovvio, che se fosse qui tratterebbe Torino come Lampedusa: «Volevo mostrare il mio affetto per la città, allora mi sono buttato su Internet e ho trovato una villa bellissima, Palazzo Madama. L'ho comprata, ci ho fatto vicino un campo da golf, e poi ho preso anche un palazzo là vicino per aprirci il Casino Royal». Ma subito ci ripensa, Benigni: «Non l'ho pagata, questa villa, perché in vita mia non ho mai pagato una villa! L'ho sempre conquistate col fascino, sennò che gusto c'è?». Gli è piaciuto anche il Museo Egizio, «ma quello è l'unico posto dove non si rischia di incontra-

re Berlusconi, perché con l'Egitto ha avuto una strana storia...».

Ecco, siamo partiti con la democrazia, e siamo finiti a Ruby: «Avete visto l'inizio del processo? La prima udienza è durata sette minuti, e rischia di essere la più lunga». Eppure si è arrabbiato, Berlusconi, vedendo uno slogan offensivo sul tribunale: «La giustizia è uguale per tutti? Chi è quel comunista che l'ha scritto?». Mentre Benigni parla, la Camera sta facendo tardi per approvare il processo breve, «una legge per Berlusconi. Ma i deputati stanno votando una legge per liberare se stessi da lì: prendono mille euro per restare fino a sera, cinquemila per fare notte». L'unica speranza, per Benigni, è che alla fine Berlusconi si imbrogli, fra i mille guai che deve tenere a bada: «Lei la notte del 25 marzo stava corrompendo l'avvocato Mills? No, stava facendo l'amore con Ruby, anzi con l'autista di Mubarak, anzi...». Altrimenti dovrà continuare a sostenere le sue improbabili difese: «Ha dato a Ruby 45.000 euro per farsi la depilazione laser? Non sapevo che una cetta costasse così tanto! L'ha pagata per non prostituirsi? Sarebbe come mandare una torta a Ferrara per convincerlo a dimagrire!».

Anche la crisi immigrazione preoccupa Benigni: «Maroni vuole uscire dall'Europa, ma questo governo rischia di farci cacciare da tutti i continenti». Il ministro degli Esteri Frattini aveva rassicurato Berlusconi sulla Libia, giurando che «la conosco tutta, fiordo per fiordo». Ma la crisi è scoppiata lo stesso, gli immigrati arrivano, e adesso sarebbe bello se gli altri Pae-

si si prendessero «alcune delle persone pericolose che sono in Italia: per esempio La Russa in Africa Equatoriale, Frattini in Portogallo, Cicchitto in Germania».

Per rinfrancare l'Italia affranta, Benigni rispolvera una versione aggiornata della sua canzone dedicata a Berlusconi, *È tutto mio*. Stavolta il premier vuole all'Olgettina anche Rosy Bindi, e pretende di comprarsi anche Dio, «sarebbe a dire che compro me stesso». Del *Purgatorio*, un luogo dove si va per espriare le proprie colpe, non c'è traccia nei pensieri del premier: «È un concetto troppo difficile». Perciò Benigni passa a leggere il VI Canto, quello più politico, che parla di un'Italia d'altri tempi ridotta a bordello.

Dentro e fuori del Palaolimpico c'è un pubblico che farebbe la sua figura in qualunque talk show televisivo di

